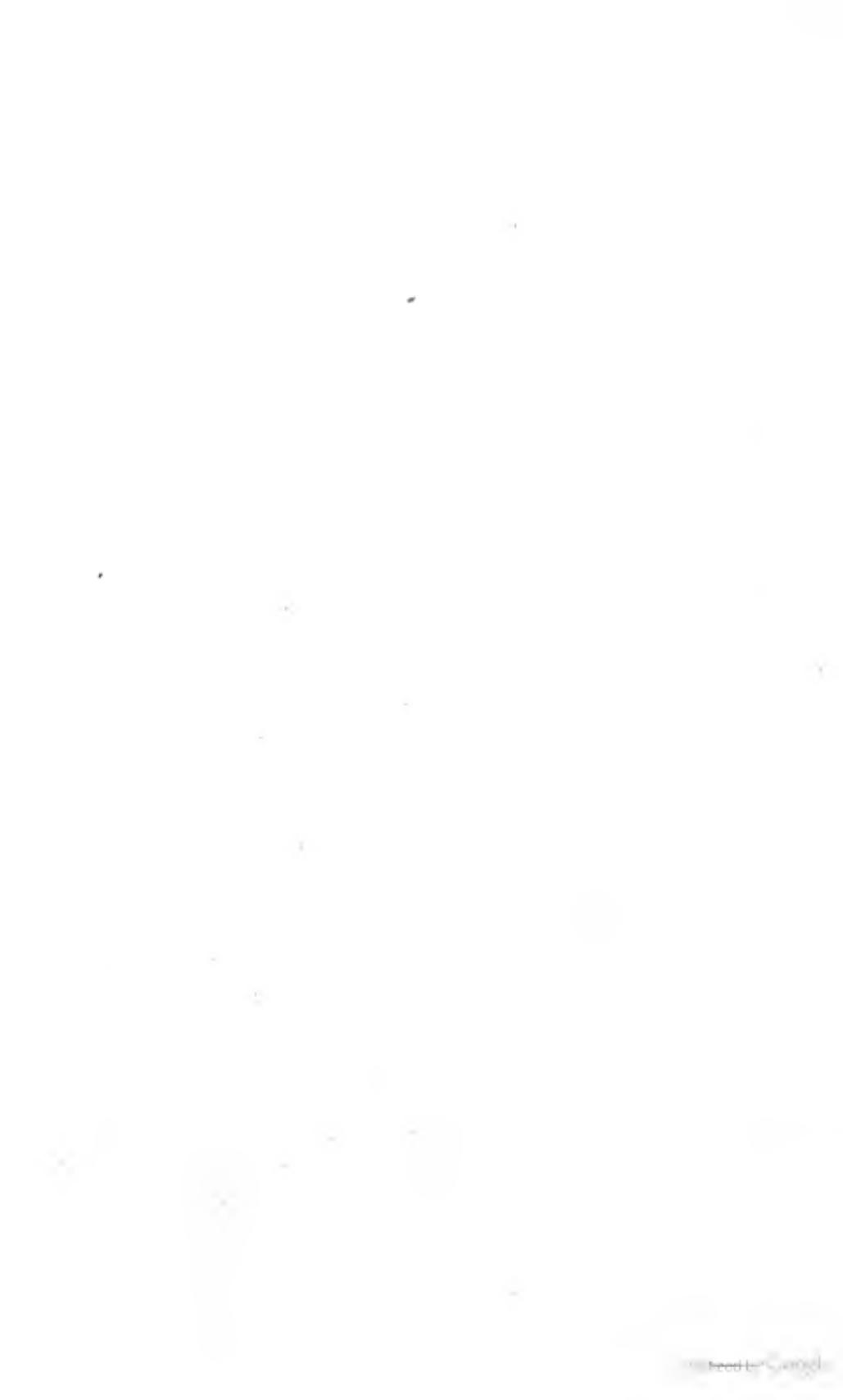


BIBL. NAZ.  
Vitt. Emanuele III

SUPL.  
PALATINA

B  
209

NAPOLI



324.

C. I. Sua Real Maestà  
Ferdinando II

Suppl. Biblot. B 209

omaggio devoto  
dell'autore



**DUE PROLUZIONI**

DEL PROFESSORE

**GIOVANNI BRUNO**



625974

# SULLA SAPIENZA

---

**ORAZIONE**

PER

## L' APERTURA GENERALE DEGLI STUDI

DELL'ANNO 1846-47

PRONUNZIATA ADDÌ 5 NOVEMBRE

NELL'AULA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI PALERMO

**DA GIOVANNI BRUNO**

PROFESSORE DI ECONOMIA CIVILE, DOTTORE IN DIRITTO,  
SOCIO ONORARIO DEL R. ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO D'AGRICOLTURA  
ARTI E MANIFATTURE PER LA SICILIA, SOCIO ATTIVO DELL'ACCADEMIA  
DI SCIENZE E LETTERE DI PALERMO RC.



**Palermo**

TIPOGRAFIA DI FRANCESCO LAO

—  
1846



Si deridono con ragione i progetti di riforma universale: frattanto è evidente che vi ha che riformare nel mondo, e fra tutti gli abusi quelli che riguardano l'educazione sono dopo quelli che interessano il culto i più perniciosi.

LEOPARDI

Il est temps que la philosophie au lieu de former un parti dans l'espece humaine domine tous les partis.

COUSIN

UANDO quest'illustre consesso vegliante all'avanzamento della sicula istruzione mi chiamava all'onore di esordire al presente corso dei nostri studi, compresi quant'era per me disagevole il trattare argomento che fosse degno di vostra attenzione: conobbi che lo esporre idee o verità senza rilevarne d'accanto i sociali benefatti era come scovrire un sole che non iscalda e non feconda; pertanto fu mio ardito divisamento di manifestare, in quello spazio ove m'imprigionano i limiti angusti di una orazione, la pratica utilità delle umane conoscenze, poichè a me pare il miglior mezzo per indurre gli uomini all'attività dell'intelletto essere la prova del reale vantaggio che ne trae la loro esteriore esistenza, laonde stimai necessario di volgere un rapido sguardo:

1. Sulla condizione umana sotto il dominio dell' antico errore.

2. Sulla condizione umana sotto il dominio della verità presente.

3. Sulla condizione umana sotto il dominio della verità ventura.

1.

Sulla condizione umana sotto il dominio dell'antico errore.

I. Le società umane possono esistere crescere ingrandire anche in uno stato di materiale e di morale abruttimento, ma esse non saliranno giammai da un gradino all'altro della civiltà senz'essere lumeggiate da un raggio di scientifica luce, e così del pari la sapienza non sarà svolta o applicata secondo l'esigenze dei popoli quando il civico ordinamento degli stati trovasi viziosamente organato. Difatti molti milioni di uomini ebbero vissuto ed agito sulla terra, e molti milioni vegetano e soffrono ancora nel seno dell'Africa dell'Asia dell'America senza che offrissero alcuna importanza nell'istoria del progresso; l'umanità pel giro di più secoli è rimasta anonima indifferente a se stessa o perchè l'universale ignoranza avvolgeva lo spirito, o perchè un difettoso regime lo smarriva dal sentiero della verità. Epperò fra le svariate circostanze confluenti ad arrestare o a sospingere l'intellettuale movimento e la coltura del genere umano, io penso che nulla abbiavi maggiore influenza quanto l'elemento religioso, il quale proietta la sua grand'ombra sulle tradizioni, su' costumi, sugl' interessi, sulla politica, che sembrano concorrere indipendentemente dalle credenze a costituire un punto più o meno discosto dall'incivilimento. Ed invero la prima nozione rivelata agli uomini fu che tutto ha una causa, ma la loro prisca barbarie non gli permise di trovare in ogni fenomeno della natura questa causa ef-

ficiente, un triviale riflesso fe' loro comprendere che gli effetti corporei visibili dipendessero da invisibili alterazioni e il bisogno di mettersi in rapporto con queste arcane potenze destò il sentimento religioso, che assunse caratteri e forme secondo l'intellettuale temperamento dei tempi e dei luoghi — I selvaggi a cui tutto è ignoto in tutto attribuiscono una forza invisibile degna delle loro ovazioni, quando essi convengono in consorzio creano dei numi e vi assegnano delle funzioni confacenti ai loro interessi, poscia personificano questi Dei e vi danno figure simboliche alle quali s'imprimono colori turpi e rivoltanti — Di là tutte le stolizie del feticismo e del politeismo che rizzò altari sagri-leghi e praticò un rito esecrabile ed insano ove il pensiero scompariva davanti il segno e il Dio davanti l'idolo — di là tutte le fantasie tradizionali che falsarono l'origine delle genti, che trasmisero l'assioma della dualità fra le stirpi, che disfecero quindi il principio comune degli uomini e ruppero il nesso che li annodava ad uguale destino; perlocchè tutte le iniquità si onestarono colla inferiorità degli esseri, si provò legittima la forza e l'arbitrio di pochi supposti eletti o discendenti dai numi, e la schiavitù personale si ammise come conseguenza giuridica di quelle assurde opinioni che ingannavano le menti sulla natura e sul fine dell'umanità.

Così pervertite le sanzioni più sante della giustizia civile e degradata la condizione dell'uomo, che non ebbe la coscienza della sua legge, la morale o la norma dei doveri e dei dritti mancò di fondamento e priva di un principio eterno ed immutabile ripiegavasi colla fede le illusioni i bisogni e le passioni del tempo — un delirio scientifico sistematicamente formulato emergeva parimenti dalle religioni bugiarde e teneva il posto delle scienze fisiche e naturali: la cabala, l'astrologia, l'alchimia, la magia, la teurgia componevano la sapienza occulta di pochi privilegiati che col

prestigio di potenti segreti arrogavansi un impero formidabile sopra la natura e sopra gli uomini; per questo le infermità umane si facevano attribuire all'ira degli Dei che la furberia del sacerdozio placava a suo grado nei templi d'Iside e d'Esculapio, e la salute dipendeva da una misteriosa terapeutica d'incanti, d'attoscamenti, d'insulfazioni, di amuleti, di visioni, di talismani. La superstiziosa riverenza pei cadaveri metteva un ostacolo insuperabile all'avanzamento dell'arte conservatrice della vita, poichè il dovere di bruciarli impediva le anatomiche investigazioni centro indispensabile delle mediche discipline. L'astrologia col suo linguaggio enigmatico tiranneggiava la ragione spiegando colla vertigine delle sfere l'indicazione degli avvenimenti terrestri, diguisachè la sentenza di un maestro di oroscopi, o l'esecrazione, i filtri, i sortilegi d'uno stregone o di un chiromante regolavano gli atti della vita pubblica e privata della più parte degli uomini—E sebbene la sola geometria avesse culto fra gli Egizi, gli Arabi, i Greci in virtù di quell'omaggio che i calcolatori ottenevano dalla pubblica opinione, pure essa non si elevò sublime, perchè senza il domma della creazione adombrato dal gentilesimo mancava l'idea dell'infinito che poscia alzò questa dottrina a più ampie vedute; e d'altronde in quell'età digiune di fatti e di osservazioni, dessa non veniva applicata ai bisogni della vita e degli ulteriori progredimenti del sapere.

Tale fu l'influenza dell'elemento religioso sulla civiltà fino alle generazioni elleniche; e se la storia vaga sempre di trovare nell'antichità i primi germogli dell'umano sapere ci riferisce i nomi di Pitagora, di Alcmeone, di Empedocle, di Epicarmo, di Anassagora, di Democrito, di Eracrito, e se volete, anche d'Ippocrate, essi per me non furono che ingegni solitari, i quali campeggiando nei deserti della metafisica rimanevano disinteressati ed impassibili innanzi ai mali dell'umanità, e qualche barlume di vero che scovivano

era impotente a sgombrare il brulicame delle menzogne, perchè essi doveano adattarsi alla capacità ed alle prevenzioni del loro contemporanei.

II. Intanto i lumi della Grecia irruperono in Roma con tutte le oscenità del paganesimo soltanto modificate dallo spirito nazionale — Quivi la giustizia immolata al potere della forma non penetra nel civico reggimento del popolo, i riti civili e religiosi regolavano i diritti e le obbligazioni sempre in lotta colle arbitrarie finzioni dei magistrati e col tirannico formalismo che avviluppava la ragione per dominarla; l'equità veniva soffocata da tutte le insolenti prerogative inventate dalle decrepite aristocrazie che sperdevano ogni sentimento di moralità, e la massa incatenata di doveri s'alimentava di speranze ultimo rifugio delle anime avvilitte — Così stette la società latina finchè la universale depravazione rovinò la repubblica: allora le istituzioni in parte mutarono senza migliorare, e la corruttela dei costumi continuò sotto gl'imperatori, quando un voluttuoso scetticismo e la mollezza degli ordini privilegiati fu scambiata per civiltà, quasichè civiltà potesse esistere appo un popolo ove i più sono schiavi e i meno oppressori, o civiltà potesse ravvisarsi ove i costumi si permettono all'ombra del dispotismo tutte le turpitudini sociali fino alle dissolutezze di Messalina, alle infami orge di Nerone, alle feste di Tigellino.

L'elemento romano, se toglì qualche leggiero avanzamento della giurisprudenza non giovò mica a purgare lo spirito dalla follia scientifica delle precedenti generazioni, poichè il popolo sozzo dalle medesime, e da più scempiate superstizioni dei suoi maestri languiva sotto il peso dei pregiudizj e degli errori.

In siffatte deplorabili condizioni fu trovata la società romana quando apparve d'Oriente la religione di Cristo, che avea fondato col martirio il nuovo principio rigeneratore

della naturale uguaglianza. — Questo nuovo elemento fa mutare direzione al pensiero la di cui attività pura e speculativa nello svolgimento intellettuale degli antichi, comincia a divenire pratica e possente in quello dei popoli cristiani. Difatti il cristianesimo invade lo spirito per dargli uno scopo essenzialmente positivo; la vivida luce della sua verità riflette sulla stessa filosofia stoica rappresentata allora da Seneca, indi s'insinua per una forza virtuale nella mente dei suoi medesimi persecutori, e Marco Aurelio ed Ulpiano mentre versano il sangue dei cristiani riconoscono sacro il principio della naturale uguaglianza che raggiava dal trono celeste di Dio.

Siffattamente la filosofia e la religione che alcuni credono ostili convergevano insieme: le discrepanti scuole riassunte in un sincretismo in un pensiero di omogeneità strinsero alleanza sull'ara di pace e di amore, l'ordine morale penetrò nell'ordine temporale, e il novello edificio del dritto si alzava sulle rovine della schiavitù greca e romana ammessa da tutti i filosofi anteriori a quello avvenimento come una giuridica necessità naturale.

D'allora il cosmopolitismo succede alle distinzioni di razze e di origini e alle rivalità dei popoli soggetti all'impero: la coscienza affrancata dalle tenebrose teorie del paganesimo trovò nel vero Dio il principio dirigente le morali azioni, la forza del dovere grado a grado fu meglio sentita e meglio operata, onde il nuovo dritto di Roma fortificato dalla santa religione di Cristo si elevò ad una certa dignità scientifica, e per questo tra tutte le istituzioni che lo precessero e lo seguirono ha potuto sormontare le difficoltà di schiatte, di consuetudini, d'interessi, di politica, e far sentire la sua influenza sul fanatismo dei canonisti, sulle arroganti sanzioni dell'anarchia feudale, e perfino su i codici forniti dalla rivoluzione più distruttiva e la più riformatrice.

Ma il bisogno di trascorrere i secoli con quella stessa

rapidità che io debbo usare in questa lettura m'impedisce di tracciare fil filo l'azione che lo spiritualismo cristiano esercitava sovra tutti gli elementi di sociale progresso: è soltanto mio dovere di avvertire in conformità di ciò intendendo provare che questa religione disvelando ai nuovi popoli verità ignorate da' popoli precedenti segnava il punto iniziale nello scovrimento dei fatti scientifici, e imprimeva un movimento più celere al cammino della civiltà.

Difatti circa otto secoli scorsero dalla fondazione di Roma all'avvenimento del cristianesimo, e la sapienza latina non avea altri vanti che qualche deformità drammatica e le opere di Varrone, di Ennio e di Vitruvio frutto naturale di un popolo che riputava servile ogni arte che non fosse l'agricoltura o la guerra. Da quell'epoca volsero appena tre secoli e tra mezzo alle sanguinose persecuzioni dei cristiani ivi immegliandosi la civile esistenza dei popoli, e questo miglioramento a sua volta reagiva sugl'ingegni, i quali sotto l'usbergo delle nuove credenze acquistavano vigore novello; e le virulenti apologie di Giustiniano, di Atenagora, di Teofilo, di Apollonio, di Tertulliano, di Origene di altri mille che si partivano dal seno della Grecia, della Siria, dell'Africa, della Gallia, temperavano le crudeltà dei tiranni di Roma e addolcivano la morale degli uomini, i quali lessero per la prima volta scolpite sulle mura dei pubblici monumenti e sulla regia stessa di Alessandro Severo le divine parole di un'eterna morale, *non fate altrui ciò che non vorreste per voi.*

Nel tempo stesso Celso e poi Galeno appianava le scissure dei partiti richiamando nella via ipocratica le scuole mediche discordanti, e purgava in certo modo l'arte di guarire dalla superstiziosa fidanza del popolo. — I Dei terminali crollarono e la misura dei campi strappata dalle mani dell'augure prevaricato rialzava a maggior sicurezza l'agricoltura, che veniva insieme sussidiata dalle indicazioni

di Vegezio, d'Iginio e di Columella, e Plinio dava un inventario prezioso di ciò che allora si conosceva sulla storia naturale. — L'arte medesima si spiritualizzava per l'influenza del nuovo elemento, infatti l'arte greca partiva dalla forma, l'arte cristiana dall'idea; l'ineffabile vaghezza delle greche sembianze era dovuta al leggiadro popolo originato dagli avvenenti abitatori delle rupi del Caucaso, ma l'artista cristiano internato nel suo concepimento anche tra le razze mongoliche sa dipingere la divina espressione di beatitudine e di amore delle figure celesti; per lui è l'ideale che riveste la forma e l'arte non è che la visione incarnata dalle sue mani per consolare l'umanità. — Così pure l'architettura ebbe campo novello, perchè il Dio della Croce appellò tutti i fedeli sotto la volta di un tempio, onde gli angusti delubri del politeismo ove entravano solo i sacerdoti, e quelle are insanguinate dalle cruenti vittime fecer posto ad ampie basiliche per adunare i cristiani ad assistere nell'augusto altare alla simbolica offerta del vino e del pane.

III. Ma per umana disavventura le tradizioni esercitano sempre un sordo potere anche sulla posterità che deride i costumi o le credenze dei suoi antenati; per questo vediamo bene spesso rallentarsi il corso della sapienza e dell'incivilimento, poichè una verità o una buona istituzione mentre si accetta da un popolo o da una frazione di popolo, viene sovente da un altro o da altre parti respinta.

Il cristianesimo non era giunto al suo pieno meriggio per dileguare affatto le tenebre che avvolgevano la società pagana; esso avea combattuto abbastanza pella redenzione degli umani diritti penetrando in molti rapporti delle famiglie, delle società, delle nazioni, ma il suo dominio non erasi ancora consolidato in tutte le manifestazioni dello spirito, nè potea ricevere un valido aiuto dalla politica cor-pulenza dell'impero il quale avea perduto la sua forzata supremazia, dacchè le idee cosmopolite del vangelo suc-

cessero alle distinzioni di razze e di origini, ed alle rivalità dei popoli soggetti.

Fin dalla metà del III secolo gl'imperatori divenuti schiavi delle stesse loro guardie non erano più in istato di apporre un argine alle incursioni delle barbariche genti che sbucate dal settentrione riversarono sovra i loro oppressori i mali ch'essi patirono, e sprezzando la loro civiltà svelsero i verdi arboscelli di questa giovane pianta. — Ma le idee cosmopolite della nuova religione, e l'abbattimento della romana preponderanza giovarono a rompere quella funesta centralità che trambasciava i popoli dipendenti calpestandone orgogliosamente i diritti, e per questo avvenimento la verità cristiana scossa e pericolante nella vecchia terra delle pretensioni e delle false credenze, trovò rifugio e soccorso in un paese novello, e di là sospinse ancora le generazioni a qualche passo di civile progresso internandosi misteriosamente negli editti di Costantino, nel codice di Teodosio, nelle pandette e negl'istituti di Giustiniano, nei capitolari di Carlomagno, nelle costituzioni di Corrado il Salico. Non ostante ciò l'umanità mancava tuttavia degli altri mezzi di perfezionamento, poichè il generale cataclismo infralendo l'energia dello spirito perpetuava il dominio delle annose stoltizie e ritardava lo svolgimento della sapienza.

Così pervennessi al medio evo che rimpiazzava la classica antichità, e quantunque la morale azione del medesimo elemento avesse di quel tempo continuato la sua influenza sull'umana affrancazione, e fatto sorgere la feudalità e il vassallaggio dai frantumi della barbarie e della gleba, ed affiacchito il potere dei principi coll'emancipazione delle comuni, e repressa la baldanza dei baroni pei mestieri coalizzati sotto lo stendardo dei santi, e smembrata la proprietà feudale per l'abbandono delle terre mercè le conquiste di Oriente operate sotto il vessillo della Croce; e visto perciò disgravare l'umanità da una folla di oppressive istituzioni,

e di abusi nefandi che la schiavitù romana avea tramandato ai popoli succedenti, pure la libertà del pensiero non era abbastanza forte a camparsi dai vapori fetenti del fanatismo e della superstizione.

IV. Il medio evo ebbe fatto il suo tempo e ceduto il posto ad un'era novella, quando un nuovo episodio comincia a sbarazzare l'elemento religioso da tutto ciò che poteva dargli un carattere di vessazione, e a frenare le molestie del monachismo che abusando dell'apostolica missione d'infervorare il cuore dell'uomo al santo amore di Dio ed alla carità sociale, straripava dal suo pietoso ritiro ammassando tanta enorme porzione di beni quanto la società laica non poteva più vivere: onde una lotta violenta fu provocata per la quale un evento felice fe' risorgere il principio religioso d'assai più favorevole all'incremento della civiltà. — Indi nuovi mari si valicano, altri emisferi si trovano, un'arte s'inventa meravigliosa e feconda per affrangere la difficoltà di comunicare i pensieri e le conoscenze, e la scoperta della polvere a fuoco detronizza la potenza formidabile dei castelli, e l'umanità va innanzi per tutti cotesti avvenimenti, se non che l'errore scientifico distende ancora il suo braccio di piombo sull'intelligenza. — Malgrado questi fatti i popoli non si erano divezzati dal mortifero alimento dell'impostura, e tutti, anche in Italia ove una politica generosa favoriva la prosperità delle di lei repubbliche, piegavano la cervice ad un'amministrazione ignorante e rapace, ad una convulsiva instabilità di leggi confuse e feroci, ad un sistema disordinato ed oneroso d'imposizioni, ad un'atroce violazione della proprietà, della persona e dell'onore. — Nè questo solo l'astrologia continuando l'antico suo predominio decideva di affari che avevano qualche sociale importanza; i dottori di Salamanca imputando agli astri le malattie umane imparavano la negromanzia come scienza; Paracelso nelle sue ardite riforme era un fanatico taumaturgo che conver-

tiva la fisica in teosofia, la quale con un mistico sermone invase il campo delle naturali dottrine; ed Hoffman stesso nelle visioni e nelle violenti spasmodie non ravvisava che una demoniale influenza.

Intanto i popoli facevano sempre dei nuovi conati per elevarsi a migliore fortuna; il secolo decimosesto e decimosettimo videro acerbamente agitata e discussa la causa dell'umanità per due grandi rivoluzioni religiosa l'una, l'altra politica, per le quali la nobiltà dell'uomo meglio apprezzata cominciò a respirare un'aura meno avvelenata dall'alito impuro dei poteri aristocratici e pseudo-religiosi. — Questa causa rinnovossi nella baia di Hudson e fu compiutamente decisa sulle sponde della Senna in quella notte che preparò nuovi destini al cammino della civiltà facendo ricostruire tutto intero il sociale edificio.

## 2.

### *Sulla condizione umana sotto il dominio della civiltà presente.*

V. A questi sforzi continuati con cui le genti correvano a rialzare la loro dignità civile dava forte eccitamento un nuovo periodo scientifico in cui dobbiamo osservare, onde rispondere alla seconda parte del nostro ragionamento, come lo splendore sereno della verità rischiarando tratto tratto le menti abbia temperato le umane sciagure.

Nell'immensa isola che vide prima allargati i suoi poteri, un genio ardito comparve a segnare un'era più felice all'avanzamento d'ogni dottrina — Era difatti Bacone che atterrando il trono dello scolasticismo sostituiva l'impero dell'esperienze e dava gagliardo impulso al successivo svolgimento delle fisiche e morali capacità dell'uomo, per cui una vigorosa influenza si operava ben anco sul politico temperamento degli

stati, e questo a vicenda portava un'avventurosa reazione sul perfezionamento economico e morale dell'umanità.

Epperò per questo civile miglioramento si è levato qualche dubbio scandaloso fondato sul principio che senza determinare il tipo normale della perfezione non possano misurarsi i gradi pei quali ad essa raggiungesi. — Ma se l'umanità non è altro che l'aggregato di tutte le generazioni e di tutti i popoli, se gli elementi costitutivi il benessere di un popolo non possono differire da quelli dell'individuo, se l'individuo sarà tanto più perfetto quanto più liberi sono i suoi poteri, quanto più vaste le sue cognizioni, quanto minori le di lui sofferenze, sembrami il tipo di perfezione potersi rinvenire nel libero equo e pieno sviluppo delle facoltà fisiche e morali di tutte le parti componenti le sociali colleganze, nella possibile attenuazione dei mali relativi ai tempi, ai luoghi, alle condizioni, nel possibile accrescimento dei piaceri individuali in tutta l'ampiezza che la mente può immaginare e scoprire. — Talchè se ai diversi popoli non è dato conoscere lo stato della loro massima perfezione, però eglino soffermandosi a ricercare nella propria istoria i termini comparativi che possono stabilire le differenti fasi della loro condizione, dedurranno dalla diversità dei poteri e delle conoscenze, dei dolori e dei godimenti se trovansi meglio inoltrati nel sacro recinto delle civiltà.

Noi abbiam visto quale delirio governò per molti secoli il mondo intellettuale, inceppò le libertà e vilipese i dritti degli uomini, ora possiamo invece rilevare come la di loro esistenza siasi ingentilita dacchè la fulgente luce della nuova filosofia dischiuse altro sentiero sulla ricerca della verità. Ed invero tutte le verità e tutti i fatti che costituiscono la sapienza moderna sia che si manifestino per fenomeni d'un ordine morale e variabile per la forza viva e spontanea della libertà umana, sia che riposino sovra un ordine pre-stabilito, sovra una base incatenata alle leggi immutabili

della materia, io credo abbiano un fine complessivo e provvidenziale sui destini dell'uomo — E quindi ove queste verità e questi fatti s'ignorano o si alterano egli cambia necessariamente il suo cammino e non può procedere verso il di lui perfezionamento, perchè sfornito dei mezzi che la Provvidenza somministrò per compiere l'altissimo scopo ; per questo noi possiamo ineluttabilmente inferire che la sconfitta di tanti errori e di tanti falsi sistemi che alimentarono centinaia di generazioni, e il trionfo di utilissime e novelle verità ottenute dal secolo decimosesto in poi abbia dovuto mettere le sociali adunanze in una condizione molto al disopra dall'antico incivilimento.

VI. E per discendere più partitamente che si possa alla prova del mio assunto, debbo ricordare innanzi tutto che sebbene il cristianesimo avesse proclamato l'unità di origine e proscritta in principio la schiavitù, pure nè la morale, nè il dritto avanti quel tempo si erano applicati e manifestati nella sua interezza, perchè il principio della conquista prevalente nel medio evo, e la tracotanza del vincitore impedivano di trattare i diversi popoli come organi di una identica società — Fu da quel secolo che le forze coalizzate della religione e della filosofia rintracciando i fatti morali e sociali nella loro genesi eterna innalzarono il codice dei doveri e dei dritti all'altezza scientifica, determinando con un metodo di maggiore equità la condotta degli uomini nelle differenti relazioni della vita pubblica e privata; si cominciò per riconoscere che la nozione di giustizia, da cui tutte le leggi derivano, non era venuta improvvisamente dalla cristiana rivelazione, ma ch'essa avea nella natura trovata la sorgente, eppure malgrado questo convincimento, lo stesso Bacone avvisava che le leggi civili, benchè avessero una fonte comune, debbano variare secondo il suolo e i governi delle diverse regioni — Ma la filosofia procedeva e nelle dolorose vicissitudini degli stati comprese

la necessità di considerare la morale e i diritti degli individui e quelle delle nazioni come sottostanti ad uguali principi; perlocchè un nuovo sistema di dritti e di obbligazioni surse nei tempi moderni e adagiandosi sulla concorde fiducia degli uomini, pervenne ad assegnare le norme generali e inalterabili per l'andamento morale e giuridico degli individui e dei reami, soggettando alle medesime regole gli uomini nelle famiglie, e queste riunite in nazione, e le nazioni fra esse come membri della grande società — Onde la reciprocanza dei doveri è oggi soltanto sconosciuta da pochi popoli veramente barbari, poichè fino le razze maomettane hanno rinunciato una porzione dei loro usi nazionali, e mentre in grembo della pace si prepara il dissolvimento delle caste, le leggi di guerra moderano altrove la superbia del vincitore e raddolciscono le pratiche fra le genti nemiche.

Siffattamente i dettami della morale e del dritto elargiti e svincolati da una folla di ostacoli di pregiudizi e di abusi che arrestavano i progressi della comune prosperità, han potuto offrire delle risultanze che sono lezioni luminose a fissare e rassodare i principi razionali della scienza del governo o della pubblica economia, la quale sotto la divisa della libertà di azione temperata dalle leggi della socialità, e sorretta dalle leggi morali e giuridiche ha saputo migliorare la condizione economica di una gran parte degli uomini, additando loro che nell'attività ragionata delle braccia e della mente secondata dall'agevole circolazione dei capitali e del terreno, e tutelata e sussidiata dal poter dispensatore delle pubbliche e private guarentigie, era il mezzo più valido di appagare nel miglior modo possibile i bisogni e le comodità della nostra esistenza — Gli antichi non solo ignoravano ma dispreggiarono questi elementi e questi metodi della moderna produzione, e quindi mancarono delle vitali condizioni per le quali i beni forniti da tutto un po-

polo si potessero diffondere con la più equa proporzione tra la massima parte del popolo stesso; all'incontro dachè la legge industriale fu proclamata dalla civile filosofia, l'opinione strappò all'oziosità e alla pigredine il suo blasone per decorarne il lavoro che divenne il titolo più sacro a far domandare una coverta sul banchetto della vita.

VII. Se poi ci è grato apprezzare i vantaggi che gli uomini trassero dalle verità moderne formulate dai fenomeni dell'ordine fisico, ricordiamo che l'incremento delle naturali discipline cominciò quando Bacone fe' comprendere la necessità d'interrogare la natura per la via dei fatti, al che non poco giovarono le accademie d'Italia, d'Inghilterra, di Francia fondate in quella stagione — D'allora l'anatomia e la fisiologia si fortificava dalle grandi scoperte fisiche, dai soccorsi della matematica che già vi associava la filosofia cartesiana per mettere un freno all'immaginazione respingendo ogni principio che non fosse matematicamente dimostro, e da ultimo corroboravasi per l'applicazione della chimica, la quale per opera di Leibnizio e Torricelli veniva in parte sottratta al giogo antico degli alchimisti, che la riducevano all'arte di trasmutare i metalli e depurare le tinture dell'immortalità — E così una più estesa cognizione dell'economia vivente rischiarando ad ora ad ora le cause delle funzioni anormali giunse a dissipare i vaneggiamenti dei creduli, e a spegnere nel cimitero di s. Medardo la voce del prestigio e del fanatismo scientifico che sibilava sulla tomba del giansenista Paris.

E quanti esseri dappoi e quanti corpi non avea creato la Provvidenza per la salute e l'industria dell'uomo, il quale chiuso in un punto dello spazio e trascinato dal torrente della vita, avrebbe appena potuto gittare uno sguardo sovra gli oggetti circostanti, se le ripetute ed ostinate contemplazioni dei filosofi naturalisti non avessero presentato una storia, o un quadro sistematico degl'individui organici

ed inorganici abitatori del globo, descrivendone la forma, la struttura, la massa, il volume, la legge, la proprietà, i mutamenti e le alterazioni, dimodochè fornirono al farmacutico ricco tesoro pei suoi processi e pello scovrimento delle sostanze che hanno un' arcana azione sulla forza vitale: all'agricoltura delle nuove risorse: alle arti meccaniche e chimiche i metalli, i combustibili e i corpi coloranti; al costruttore i materiali per estollere e decorare i monumenti; al lusso preziosi gioielli che seppero soddisfare in mille guise la vanità degli uomini — E tutti questi benefatti nella conservazione, nell'industria, nel perfezionamento dell'uomo non si ottenevano se la fulminata parola di Galileo non infrangesse l'idolo antico, e traendo le menti alla nativa libertà non avesse inanimato i succedenti filosofi a spiccare il raggio visivo nella volta azzurra del cielo, ove Newton trovò la legge eterna per la quale i corpi e le masse infinite e i più piccoli atomi dell'universo reciprocamente si attraggono — E quindi scovrivasi l'ordine e la posizione degli astri, si calcolarono i tempi delle loro rivoluzioni, dei loro scontri e dei loro ritorni, onde spianata la via del firmamento si calmarono i terrori degli uomini che le siderali evoluzioni destavano; s'insegnò loro la forma, l'esposizione, la grandezza del pianeta che abitano; si fissò la durata delle loro peregrinazioni; si potè assegnare il vero posto cronologico agli avvenimenti umani, i quali rimasero incerti o ignorati, finchè l'astronomia non seppe determinare coi fenomeni celesti la certezza dei tempi; e finalmente, dirò così, avvicinarsi gli emisferi e l'uomo trasportato nell'immensità dell'oceano adesso ignora che da lunga età sudano i sapienti per solcargli la strada e conservargli la vita.

E le metamatiche stesse quantunque da molto innanti insegnassero all'uomo la varia posizione dei punti del globo terrestre, e i rapporti delle diverse estensioni dei corpi, però non lo addestravano a misurare i fenomeni nascenti dal-

l'urto dei medesimi, il cammino ch'essi descrivono, la celerità o la lentezza del loro movimento, l'intensità della loro resistenza — La fisica si giovò del loro ausilio e per essa conquistaronsi nuove leggi e nuove forze, e l'ingegnosa combinazione che ne ha fatto la meccanica aggiunse potere alla debolezza dell' uomo, il quale d'allora potè muovere e trasportare le ponderose masse sotto le quali gemeva il nostro vigore, potè determinare con anticipazione gli effetti di ogni movimento, potè dirigere le acque ed elevarle alla sommità delle montagne per farle meglio servire ai suoi bisogni, e per queste felici applicazioni della matematica alla fisica, l'industria umana potè slanciarsi verso un perfezionamento che i nostri proavi non seppero nè praticare nè concepire in onta ai felici trovati del siracusano filosofo.

### 5.

*Sulla condizione umana sotto il dominio della verità ventura.*

VIII. Epperò a questo punto il genere umano potrebbe domandare a se stesso: è questa l'ultima onda che lo spiro di Dio spingeva sulle rive del tempo? son queste le piagge della civiltà ove l'uomo deve sostare la sua carriera? Io credo Signori che se questo è il termine del suo spirituale svolgimento, se questa è la meta della sua civile condizione fu poco fortunata la sorte che gli assegnava la Provvidenza — Io veggio di presente nei fatti sociali delle regioni meglio ingentilite un desolante conflitto di caste insolenti, e di moltitudini avvilitate, di opulenze inesorabili, e di anelanti miserie, veggio nei fatti naturali certe leggi fisiche a cui l'uomo soggiace misto e confuso tra la sterminata catena degli esseri — E perchè mai si dovrebbe chiudere il cuore alla speranza? s'egli per una seguola di sforzi pervenne ad immegliare la sua maniera di esistere e do-

mare e conoscere una serie di naturali fenomeni, perchè non potrebbe inoltrare ancora e vivere sotto istituzioni più favorevoli, e vincere e scovire altri fenomeni dell'universo?—L'osservazione del passato rivela che tra tante opere che la mano invisibile del Signore sottopose all'impero di un ordine costante di leggi, volle agitare la famiglia umana d'uno spirito solerte e progressivo di perfettibilità che spinge la specie verso il miglioramento della sua condizione; che volle soffiarvi una divina scintilla, affinchè l'uomo spiccandosi oltre la sfera caliginosa dei sensi ove perpetuamente gemono le altre razze animali, potesse percorrere lo spazio dell'intelligenza e disvelare le leggi arcane che vivono e regnano nel vasto orizzonte della creazione — Il progresso è la legge dello spirito, e se volete è la conseguenza della debolezza delle sue investigazioni; ma questa legge umana essendo la risultante delle verità scoperte e degli errori dissipati dagli eletti ingegni, dee procedere colla lentezza con cui questi compariscono nella scena del mondo e colla lentezza con cui le nuove idee investono il corpo sociale, il quale riceve sempre con ripugnanza le verità novelle, perchè l'obbligano ad un lavoro da cui lo dispensava la fede nelle contestazioni dell'antichità; laonde la legge del perfezionamento dee necessariamente agire coll'ajuto dei secoli, poichè la verità solo per intervalli gitta qualche limpido raggio, che pure non brilla sempre della medesima luce — Adunque se il progresso è una legge più umana che universale, se noi non siamo condannati a quel cerchio fatale che immaginarono i filosofi da Platone a Vico, se invece siamo collocati sopra una linea interminabile di cui il punto iniziale fu la barbarie, percorrendo su questo sentiero dobbiamo sempre più perfezionare la nostra esistenza, fors' anche per compiere nella vita collettiva, siccome nella vita isolata, il divino anatema di espiazione. Egli è per questo che noi ci fermiamo un istante per escogitare qual po-

trebbe essere l'avvenire della sapienza e i di lei risultamenti sulla condizione dell'uomo, affine di compiere l'ultimo periodo del presente discorso.

IX. E innanzi tutto per concorrere a questo movimento progressivo, sembrami necessario che la filosofia s'incarni, dirò così, in tutte le diramazioni del pensiero assumendo caratteri differenti, affinchè dalle sfere della pura riflessione discenda per interessarsi dei fatti umani, e seguire il voto del secolo che ambisce il trionfo delle idee, e non vuole meditare senza scopo apparente.

La filosofia a dir vero ha già spiegato questa tendenza, essa ha chiamato a dibattimento le tenzonanti opinioni per discernere la verità dalle menzogne: essa alle dottrine abbarbicate ha domandato conto della loro esistenza: ha voluto giustificati poteri, interessi, istituzioni, diguisachè ella continuando per questa direzione spianerà semprepiù il cammino dell'incivilimento, ed allora le scienze positive cesseranno di farle rimprovero di vaga o di sterile, di timida o di arrogante, perchè riposando sulla ragione stessa del tempo ella diverrà la formola eminente che racchiude tutte le formole subalterne, sarà l'inquisitore supremo di tutte le opinioni, il principio riposto di tutte le teorie, lo spirito medesimo dello spirito del tempo che si manifesta per le sue speculazioni e le sue opere, le sue rovine e le sue creazioni — Siffattamente quando la filosofia vuol penetrare nelle civili colleganze per migliorarne la condizione, è d'uopo ch'essa avvalori nel sistema ideale l'impero dei fatti per isfuggire i sogni delle utopie, e nel sistema sociale l'impero delle idee per cansare il vezzo empirico dei pessimisti, o a dir meglio, è forza ch'ella pervenisse a governare la realtà secondo l'ordine della ragione e la ragione secondo l'ordine della realtà; ed è appunto nell'accozzamento dei fatti e delle idee che riposa la perfezione della politica: la filosofia greca separò questi due elementi, e quando si at-

tenne all' ideale caddo nelle platoniche utopie , e quando fondò esclusivamente sulle realtà sommerse nelle ingiustizie di Aristotile e di Teofrasto.

Egli è vero che la filosofia ha riportato, come dissi, gloriose vittorie sulle condizioni sociali, ma dessa non ha ancora risoluto l'enimma della possibile felicità umana, perchè non è giunta a purgare la scienza del dritto da ogni reliquia delle antiche istituzioni e di quelle dei bassi tempi, che la costringono tuttavia a dolorose transazioni — La civiltà moderna vuole stabilire sul putridume dei privilegi la legge delle aspettative proporzionali alla moralità ed ai talenti, ai meriti ed ai servigi; e la teoria del dritto sebbene avesse riconosciuta l'inviolabilità dei titoli rispettivi dei consociati, non ha ottenuto ancora il trionfo dell'individuo nelle diverse manifestazioni delle sue prerogative.

Da qui la necessità di riunire tutte le membra dilaniate della scienza sociale in un sol tutto solido potente: da qui il filosofico lavoro dell' economia degli stati per affratellarsi col dritto e colla politica , affinchè possa coadiuvata da queste dottrine, provvedere ai bisogni della vita secondo i principi sanzionati dall'ordine reale supremo della natura, ed amministrare, difendere, aiutare, soccorrere, istruire in tutto ciò che non è di privata competenza — Nè ciò basta: noi abbiamo una spinta irreprimibile verso le speculazioni onde scoprire le cose che sorpassano le nostre facoltà; la filosofia deve giovarsi di questo sforzo costante dell'intelligenza, non solo per farci conoscere il fatto primitivo a cui si riportano e devono coordinarsi tutte le cose, ma perchè l'elemento religioso distenda le sue ali sui campi del profano sapere, e come ausiliario nelle vicissitudini della moralità pubblica valga a rattenere gli eccessi della forza e dell'umana libertà, dirigendo sempre la volontà privata secondo l'espressione della volontà generale. Le credenze e le teocrazie furon giadì valido mezzo per organizzare le prime

convivenze: un'autorità sovrumana potè unicamente domare le passioni brutali, l'ingenità ignavia, l'ostinata ignoranza, la rustica indipendenza dell'uomo agreste — E se gli evirati simulacri del gentilesimo trassero gli uomini dall'avita barbarie ad una società, fondata bensì sulla forza e la schiavitù; e se la semplice dottrina del cristianesimo ha potuto attraverso le armi condurre le genti europee fino alla presente civiltà; se noi malgrado il naturale svolgimento degli altri rami del sapere, se malgrado i deplorabili insegnamenti della storia abbiám visto affralire le nozioni di giustizia ove la fede cattolica si è ritirata, o dove l'azione civilizzatrice della filosofia cristiana si è scossa, ed abbiám visto là ripiombare gli uomini in un materialismo che non riconosce altra virtù che quella dell'interesse, altre leggi che l'utilità e la forza, perchè mai l'agonizzante eresia razionale tenterebbe distruggere quest'elemento che noi consideriamo come lo strumento più efficace della ventura felicità dei popoli?

Laonde lo studio delle sacre discipline quantunque elevato sovra un'essenza immutabile, a me pare anch'esso progressivo, e la sua perfettibilità consiste nel far servire l'escogitazioni teologiche al doppio scopo religioso e sociale, armonizzandole colla civilizzazione corrente affin di rispondere al genio del secolo, conciliando le dissidenti scuole, e chiamando le nazioni ad una confraternità religiosa per fortificare l'unità dei loro interessi, e la reciprocità dei loro bisogni — Perciò il travaglio filosofico della sapienza civile mentre intende a dirigere la morale verso l'equità senza il freno dei terrori, o la spinta delle speranze, dovrà sempre trovare in Dio la forza esaltante le civiche funzioni, affinchè nei comuni perigli possa la divina filosofia governare la bilancia dei dritti e dei poteri politici e sociali, fissando principi e norme per mantenere tranquillamente e migliorare la condizione degli uomini, e sia ritegno alla

signoria dispotica ed ai civili rivolgimenti, e dia la virtù della rassegnazione, e sia conforto nei mali inevitabili che alterano la legge della giustizia distributiva o dell' equo pareggiamento delle forze e dei beni.

XI. Fin qui sono i fatti dell'ordine morale che il genio progressivo della filosofia anderà gradatamente svolgendo nella vita intima degli uomini, e perfezionando nelle sue pratiche manifestazioni; però la perfettibilità della ragion filosofica si dilata ben pure, sui fatti dell'ordine materiale colla successiva e tenace contemplazione dei grandi fenomeni dell'universo.

Ed in vero la filosofia medica tende precipuamente al suo avanzamento colla completa conoscenza delle cause efficienti e contingenti, o a dir chiaro dei segreti meravigliosi della compage umana, ma la perfezione di questa dottrina sembrami riposta colla conciliazione di due differenti sistemi che oppongono, secondo me, un possente ostacolo ai di lei progressi. Un sistema propugnato dai sensisti ed oggi frenologi l'ha circoscritto allo studio della materia, senza curarsi dell'attività dello spirito, l'altro evocato dai semplicisti, l'ha invece innalzato ad una regione puramente ideale trascurando l'impaccio della fisica struttura, e la ragione ora ha dovuto subire il trionfo umiliante delle dottrine che hanno voluto spiegare col meccanismo dei sensi l'azione della coscienza, ed ora ha dovuto considerare gli organi come strumenti servili alla operosità del pensiero, attribuendo a questo un potere che la ragione stessa non ha potuto comprendere, e che l'esperienza non potrebbe scovrire. — Dal conserto di questi sistemi ne risulterà, io penso, il perfezionamento dello studio biologico, donde verrà lume alle fosche teorie delle patologiche funzioni, ed allora meglio comprese le rivelazioni patogeniche, si troverà più presto l'espedito di ristabilire la turbata armonia della vita. — Intanto la natura non ha disvelato ancora le leggi e tutte

le forze chimiche e fisiche da cui trae partito la medica facoltà. La filosofia della natura ha fatto in meno di un secolo ampia messe dei più reconditi segreti della materia soggettandola a svariate ed innumeri combinazioni, ma tuttavia immense verità ci rimangono a scovire, e noi dal solo fatto speciale della pila voltaica, possiamo indurre quali saranno gli ulteriori progredimenti di tutta quanta la chimica e fisica scienza. Quella apparve come un semplice strumento di fisica destinato a dimostrare alcuni fenomeni dell'elettricità, oggi obbedisce alla mano dell'uomo, e va essa stessa a travagliare i metalli: eppure non si conoscono di presente, tutte le proprietà delle correnti e delle pile, e la loro mutua azione e i loro rapporti, talchè l'ignoranza di alcune correlazioni nei fenomeni magnetici ed elettrici ci toglie gran parte dei vantaggi che forse potrebbero scaturire dalle chimiche e fisiche potenze. — Per questo io credo che i nostri nepoti vedranno da nuovi trovati e da nuove leggi regolati i consigli del medico per una più vasta conoscenza dell'azione dei corpi sull'aggregato vivente, e dirigere la mano del chimico da norme più decise nei suoi molteplici processi. — Vedranno meglio guidati i passi dell'agronomo, il quale non è giunto a conoscere il rapporto con cui l'atmosfera e le materie sparse sulla terra concorrono a fecondarne le forze vegetanti, o a sterilirle, rapporto da cui dipendono le quistioni vitali della scienza agricola: lo studio delle rotazioni, e la teoria dell'ingrassamento dei campi per la coltura affin di alimentare il terreno in quella proporzione che le piante lo esauriscono. — Vedranno meglio impiegata la proprietà della luce nell'uso dei colori, e nelle diverse loro modificazioni, stantechè oggi la fisica ha forzato il sole a disegnare egli stesso d'un istante l'immagine di ciò che illumina, ma l'industria non ha potuto ancora profittare gran fatto di questa felice conquista. — Vedranno i nostri nepoti assicurato il cammino del nocchiero e del viag-

giatore, quando le osservazioni magnetiche, barometriche, termometriche, igrometriche, saranno penosamente raccolte e coordinate per farne risultare degli utili ammaestramenti, o quando il completo scovrimento delle cause producenti i fenomeni meteorologici avrà data una legge delle variazioni che possono aver luogo da un punto del globo comparato ad un altro, e la legge dei mutamenti che accadono nel corso di un anno, ed anche ad epoche più lontane. Ed ai progressi di tutte queste dottrine va intimamente commisto il progresso di quelle calcolatrici, le quali comechè sembrassero invariabili per la loro base concreta, sono suscettive pur esse di perfezionamento, poichè non hanno ancora risoluto tutti quei problemi che s' incontrano nelle loro differenti applicazioni. — Se la quantità è infinita di sua natura, infiniti esser deggiono i rapporti provengenti dalle sue combinazioni; e dalle verità scoperte pella sola conoscenza dei modi più semplici di aumentare e decomporre le quantità, possiamo noi dedurre i vantaggiosi effetti che seguiranno per le nuove e più sublimi combinazioni del calcolo.

XII. Ma Signori, la mia orazione oramai volge al suo termine, ed il tempo mi vieta di venire a più distesi dettagli; dirò per ultimo che il lavoro scientifico è fecondo e progressivo, che tende sempre a realizzare le idee nella vita esterna delle nazioni; e che sarà, mi si permetta l'espressione, come il terzo atto del dramma sociale, che apriva il cristianesimo, continuò la filosofia, e che scioglierà lo estendersi della sapienza. — Però i popoli hanno come le piante e gli animali i loro sonni, e come gli astri i loro eclissi e i loro tramonti. — Quindi tal fiata le verità novelle procedono con un moto graduale ed equabile per estendere il dominio dell'intelligenza sulle popolazioni intorpidite nella letargia dell'errore, tal'altra per disfare essenzialmente le idee già ricevute e rimutarne il linguaggio, debbono inge-

nerare spirituali rivoluzioni; ed in ogni modo il progresso dell'umanità è una transizione perpetua più o meno rapida, più o meno vasta dalla vita intima del pensiero alle sue pratiche manifestazioni. — E siccome frammezzo alle società sorgono ognora dei nuovi principi e delle idee novelle, così tra il pensiero e la realtà avvi sempre un intervallo, forse lasciato dalla Provvidenza per esercitare di continuo l'attività umana, la quale in questa evoluzione indefinita e fugace anderà conseguendo il suo perfezionamento, e grado grado legittimando l'impero dell'intelligenza porrà termine alle discussioni sulle verità del tempo, e formulando le dottrine come un gran codice, farà scomparire il meglio che si possa in tutte le classi degli uomini il mostruoso conflitto tra il sapere e l'operare.

Laonde, o Signori, se noi abbiam visto che ogni passo verso il benessere materiale e morale delle umane convivenze ebbe moto dal successivo svolgimento dell'ingegno, e dal dominio ch'esso spiegò sui fatti della natura e degli uomini, se il movimento progressivo del pensiero mira a costituire la sorte delle venture generazioni, parmi che a nome loro ho dritto di condurvi alle soglie di questo santuario di sapienza, i di cui ministri non sono boriosamente legati nella sfera delle verità che li circondano, ma bramano siccome noi che per lo aiuto dei vostri ingegni freschi ed arditi dessero una spinta all'avanzamento dei lumi; che poscia pel vostro mezzo le masse insipienti apprendano gli oracoli che possono addurre quella felicità da cui molto spazio ci divide; e che finalmente per opera dei vostri studi lo straniero cessi dall'acerbo rimprovero che dirige alla nostra ignavia, e possa invece segnare Sicilia nostra se non tipo di perfezionamento civile, almeno come terra di spirituale dignità.





## Discorso Preliminare

### ALLO STUDIO DELL'ECONOMIA SOCIALE

PRONUNZIATO ADDI 9 NOVEMBRE 1846

DAL PROF. GIOVANNI BRUNO

---

Signori

**A**LCUNI spiriti che si credono abbastanza illuminati per non temere il rimprovero dei sapienti o la miscredenza degli idioti, negano tuttavolta all'economia politica il rango e il titolo di scienza. — Essi educati all'alimento di ben altre discipline, o soltanto forniti di alcune pratiche nozioni dei fenomeni sociali, o di qualche fugace lettura d'un indigesto articolo da giornale, o tutt'al più di qualche opera economica insufficiente, e forse incompleta per dare un'idea esatta dell'importanza di questa dottrina e degli elementi costitutivi delle civili colleganze, si fanno arditi a spargere degli amari sarcasmi e ad iscagliare dei beffardi motteggi sui di lei dettami.

Eglio la tengono per inutile, perchè credono che *il mondo va da se*, e che le popolazioni sono rette da una forza organica nascosta nel mistero profondo della loro esistenza, la quale per essi cresce spontanea, ingraudisce, si sviluppa, si estingue indipendentemente d'ogni nozione scientifica. — E cotesti uomini che si addimandano positivi dimenticando che per tutte le verità morali o fisiche vi fu sempre un conflitto di opinioni; che il movimento della terra, il sistema di universale attrazione, la teoria degl'imponderabili, per non dir altro, ebbero a subire, oltre al dibattimento dei filosofi, persecuzioni o condanne, primachè le felici scoperte ottenessero un totale trionfo, dimenticando, io dissi, cotali fatti, avviansano provare l'incertezza di questa scienza appoggiandosi alle controversie che spesso insorgono fra gli economisti per sostenere un medesimo principio. Senza riflettere che in fondo alle discussioni resta sempre occulta e immutabile una verità, che aspetta l'istante in cui l'universale convincimento possa terminare e conciliare le discordanze degli scrittori. — E se per avventura cotesti oppugnatori riconoscono incontrastabile qualche teoria economica, l'accusano d'impotenza pel solo motivo che gli uomini di stato procedono sovente in opposizione ai di lei insegnamenti e trasandano le tristi esperienze o gli utili risultati che quella riferisce o promette. — E quando pure son'essi costretti a ravvisare un fatto che si armonizza coll'idea scientifica, lo attribuiscono alla *violenza del tempo*, alla *forza della pubblica opinione*, o in breve ad una *legge di necessità* che fa maturare la sorte de' popoli; e con queste parole suppongono di avere ounnamente respinto l'influenza immediata o indiretta che potesse avervi la verità economica, benchè la sua azione fosse evidente come la luce del maggior pianeta. — E ciò è ben naturale, poichè sconoscendo affatto le cagioni dei fenomeni sociali, non sanno essi che la *violenza del tempo*, o la *forza dell'opinione*

altro non importa, che un' idea prevalente incarnata in tutti o nella più parte degli uomini. — L'opinione, io l'accennai altra volta, è l'organo motore delle azioni umane, e va dal sommo all'imo: se l'opinione parte da un errore, da un pregiudizio delle classi elevate, giunge fino alle masse, e produce i loro travimenti: se l'opinione è illuminata da un principio scientifico, è desso parimenti che scende dalle più alte alle infime classi, ed è allora che il comune convincimento conferisce all'opinione *la forza*, o se volete, al tempo *la violenza* per costringere i pochi ad offrire anche loro malgrado, un tributo di omaggio a quell' idea che pervenne a stabilire il suo dominio nella mente di un popolo.

E ridetene pure, si crede perfino provare la sterilità della scienza delle ricchezze colla *miseria* degli uomini che la coltivano, quasiché lo studio delle ricchezze potesse per un incanto realizzare l' ideale seminando dovizie sui passi del pensatore che osserva disvela e prescrive le leggi costituenti la prosperità delle nazioni. — Egli è come pretendere che lo studio degli astri desse all'astronomo il potere di fermare il sole come Giosuè quando abbisogna di calore o di luce, o di alterare le rivoluzioni siderali stabilite da una legge eterna e sovrumana.

Avvi dappoi di coloro i quali non solo negano alla economia qualunque benefatto pubblico o privato, ma la incolpano invece di tutte le calamità sociali. — Se la sordidezza di un finanziere impone dei nuovi balzelli, ed il popolo soffre un ingorgamento nella produzione o nel consumo dei beni, lamentasi contro la scienza che inventò un equo sistema di contribuzioni per sovvenire ai bisogni dello stato e del popolo, senza aderire giammai agli eccessi di una avara fiscalità. — E se all' incontro un imprudente ribasso nella tariffa daziaria colpisce delle fortune surte o cresciute all'ombra di viziose istituzioni, è alla scienza ugualmente che se ne appone il delitto, impugnando se non la

teoria, almeno l'applicazione della libertà commerciale; nè si bada se in quelle riforme si è trascurato i savii consigli della scienza, la quale mentre insegna il principio della libertà nelle relazioni internazionali, insegna pure il modo di prevenire e di evitare le crisi rovinose che una disposizione inopportuna possa addurre sulla sorte delle industrie esistenti. — Così ancora quando per circostanze naturali, e perciò inevitabili, o per vizii inveterati nella morale di certe classi d'uomini, rincarisce il prezzo delle derrate o delle manifatture, si grida alla scienza che studiando il diritto comune degl'individui proclamò il principio della libera concorrenza, e nessun lamento si leva contro la natura, o contro di un dato regime, che non avrà forse unquam pensato di educare le masse, e d'inspirarvi il sentimento della virtù sociale.

Queste ed altrettali proposizioni, ch'io medesimo ho dovuto bene spesso udire e combattere, e che per altro si pronunziano oltre il mare che circonda la patria nostra, mi determinarono a dire qualche parola che valga, se non a distruggere, almeno a temperare quell'errore o quel pregiudizio ove sono sventuratamente travolti degl'ingegni vigorosi e illuminati, ed a salvare dalle loro seduzioni e dai loro attacchi alcuno di voi, che per caso sfornito delle verità economiche si trovi a bella prima disarmato al combattimento per sostenere l'importanza dello studio che oggi cominciamo.

Libertà e società sono i due termini della scienza sociale: alla prima si rannodano tutti i diritti, dall'altra si partono tutti i doveri degl'individui nei differenti rapporti delle colleganze. — L'una è la forza motrice di tutte le azioni, l'altra è il principio dirigente le azioni medesime, poichè ciascuno nell'inviolato e libero uso delle sue facoltà fisiche o morali, procede verso uno scopo che mentre appaga se stesso è quello invocato dal comune vantaggio di tutti i

consociati. — E siccome in qualunque umana azione, comprese le più macchinali e le più impulsive, avvi sempre una parte d'intelligenza, e questa ordinariamente si svolge in una latitudine che la società circoscrive, così ne viene che la corporale o spirituale attività dell'uomo, trova sempre un limite apposto dai bisogni che fa sorgere la società secondo la sua morale o materiale condizione, o in una parola secondo lo stato del suo incivilimento; dappoichè il pensiero che nasce e si sviluppa per le nozioni fornite dai fatti morali e naturali, raramente s'innalza o si allontana dalle circostanze in mezzo alle quali vive l'individuo.

Ora tutte le società umane stanno distribuite sovra un'ampia gradazione ove all'infima soglia è la barbarie, alla più alta meta trovasi l'attuale civiltà: e ciascuna convivenza, secondo la sua maniera di esistere ha un'estensione di bisogni difformi variantisi in ragione della fisica orditura degli individui, della loro educazione, degli usi, delle influenze topografiche, delle loro vanità, delle loro passioni, e per fino dei loro pregiudizi. Talchè dal selvaggio della terra del fuoco, o dell'Australia fino all'abitante dell'Italia, o della Francia, dell'America, o dell'Inghilterra avvi una vasta carriera che le nazioni percorrono, ed una serie sterminata di esigenze diverse che vanno ad ora ad ora modificando il nostro modo di essere a misura che ascendono dall'ima condizione di barbarie al punto culminante della civiltà.

Epperò quando i popoli sono abbandonati a se stessi debbon passare per la trafila di molti secoli prima che giungessero ad una maniera di essere, in cui i poteri e i dritti dell'uomo isolato si possano manifestare in tutta l'ampiezza che la natura ha potuto assegnare, e dove le obbligazioni e i doveri dell'uomo collettivo si adempiano in tutte le relazioni che il consorzio ha stabilito e domandato per la utilità isolata di ciascuno; dove insomma la libertà personale e la necessità sociale, cioè i due termini estremi della scienza

da me accennati, convergano insieme, e si armonizzino, affinchè l'individua operosità giovi a tutti senza nuocere ad alcuno, e dia in risultamento la più equa, la più prospera, la più civile condizione. — Ed invece quando i passi di un popolo sono scortati da principi scientifici, esso corre ed insulta la lentezza del tempo, e si lascia dietro quante nazioni lo precessero nel ripido e spinoso cammino della civiltà; questo che noi affermiamo in teorica possiamo fortunatamente provarlo nel fatto.

Prendasi la più piccola e la più grande parte del mondo che abitiamo, la vecchia Europa e la giovane America, risalite alle penose vicissitudini della prima, vedete quali sciagure, quali oppressioni, quali tentativi falliti, quali istituzioni stolte e crudeli, quali speranze deluse, quanti cataclismi, quante rivoluzioni sanguinose non flagellarono gli abitatori di questa contrada della terra. — La schiavitù greca e romana, la servitù della gleba, l'anarchia feudale, il vassallaggio, l'accanimento delle fazioni furibonde, le guerre intestine, le corporazioni, tutte le convulsioni degli amministratori, degli uomini di stato, dei principi, tutti gl'insani sistemi, tutte le catene che inceppavano le industrie, tutte le iniquità sociali, e le scosse violente e distruttive, e lo sperpero delle vite umane, e l'uccisione dei fratelli e dei figli d'una medesima terra. — E a che incolpare la trambasciante congerie di tanti dolori? a che attribuire la tormentosa lentezza dei popoli europei, e il loro affannoso avanzarsi verso il perfezionamento civile, economico e morale? a che attribuire queste vicende se non all'ignoranza degli uomini che nei diversi tempi e sotto differenti forme ressero i destini delle nazioni. — Perchè l'elemento sociale si conosca in tutte le relazioni della vita fu necessario d'una serie continuata di sforzi, fu necessario che gli uomini per migliorare la sorte loro comprassero col sangue i loro diritti, fu necessario che i principi scientifici dopo di avere operato una rivoluzione

spirituale, si realizzassero nella vita esterna con iterate rivoluzioni sociali. — All' incontro si gitti lo sguardo sugli Stati-Uniti d'America e veggasi quale prosperità e quale incivilimento in meno di mezzo secolo raggiunse quella vasta regione del nostro pianeta. — Quivi sorsero fioriti giardini ov'erano lande sterili e squalenti; s'alzarono città ricche e popolose ove già fu deserto, s'aprirono porti ad un commercio libero ed attivo, ove mortali miasmi fuggavano i prosimani abitanti, si tracciarono spaziosi e lunghi sentieri ove erano rocce e vallate, si compilarono leggi tutelanti i comuni diritti del popolo, senza spargimento di sangue, si riconobbe il principio di uguaglianza di fronte alle leggi medesime, senza opposizioni di caste, e fu a tutti assicurata la libertà di azione nell' uso della persona e dei beni, senza sociali rovesci. — Quale difformità tra la coltura europea conseguita per un lasso di trenta secoli, e per una sequela di ripetuti conati, e quella dell'America settentrionale ottenuta tranquillamente nella breve ora di cinquant'anni! Epperò donde potrebbe derivare tanta differenza di tempo nel procedere di queste due civiltà? donde la sorprendente alacrità dell'ultima in onta alla mortale tardanza della prima, se non dall'esperienze che questa forniva al nuovo mondo, ed alle cognizioni del civico elemento posto in luce dal progresso che facea l'Europa in ogni ramo della scienza sociale? — L'America quand' ebbe scosse e affrante le sue catene, e costretto la metropoli a riconoscere la sua indipendenza avea già ricevuta una luminosa lezione dall' Inghilterra, che prima svelava ai popoli della terra le piaghe esulcerate dalle vecchie istituzioni, e mostrando la necessità di rispettare e guarentire l' inviolabilità degli umani diritti, segnava il punto iniziale del moderno incivilimento — Quando poi l'America gittava la prima pietra della sua prosperità veniva di apprendere il principio di giustizia sociale in tutti i rapporti della vita, proclamato dalla francese riforma, che svelse fino

alle radici una moltitudine di abusi e di poteri cresciuti dalle più remote stagioni. Diguisachè coll'esempio vivente che la Francia le offriva potè la confederazione americana camparsi dai mali e dalle catastrofi luttuose che la Convenzione preparava nel regime industriale e commerciale, e profittare in vece dei vantaggi che dalle nuove condizioni emergevano. — I pubblicisti della scuola fisiocratica aveano insegnato alla Francia che la libertà nell'uso dei beni e nell'esercizio dell'industria era elemento vitale perchè la ricchezza dello stato crescesse e si diffondesse sul massimo numero dei consociati; e pubblicistierano Mirabeau, Dallarde, Cambon che sedevano in quell'assemblea che divincolò le proprietà da una folla di ostacoli impedienti la circolazione e la coltura delle terre in quel modo che le sociali esigenze imponevano: che ruppe le catene delle quali avvinto il lavoro non poteva slanciarsi in tutte le risorse fornite da una civiltà novella: e che stabilì la contribuzione fondiaria sul principio dell'uguaglianza al cospetto della legge.

Eppure alcune menti esaltate ed illuse credono di dovere molto alle rivoluzioni, poichè ad esse riferiscono tutte le palingenesi sociali; senza riflettere che i popoli quando insorgono non hanno un'idea netta e precisa di ciò che domandano, sono come una massa risospinta dalla bufera e procedono per un sentimento istintivo e confuso dei loro bisogni; sono tutt'al più come un eco d'un'opinione d'un pensiero scientifico che nel suo concepirsi non fu compreso o trepidava a manifestarsi, e che poscia ottiene la realizzazione per la violenza — Difatti tante rivoluzioni divamparono e tante infruttuosamente si estinsero, poichè il bene o il male delle riforme da quelle non deriva giammai, ma è dovuto tutto intero agli uomini che dirigono il rovescio popolare, o che si chiamano a dirigere la sorte della nazione quando è cessato l'uragano, e quando esso ebbe avuto un felice risultamento. Se cotesti uomini hanno un pensiero di-

ritto e abbastanza illuminato ed arditamente per incarnare nei fatti sociali e nella legislazione politica e civile i principi e le verità della scienza del governo, allora è sicura la redenzione dei popoli, ma se cotali uomini sono abbacinati da vecchi errori, se ignorano nella loro interezza le condizioni tutte del civico reggimento degli stati, in questo caso il popolo per la sua affrancazione deve subire o la sventura di nuovi tentativi, o la dura prova di tutti gli errori che il lento cammino della scienza potrà soltanto dissipare: vi parlino per me gli avvenimenti.

L'Inghilterra insorgeva nel secolo decimosettimo, ma la scienza parvoleggiava, e Cromvello era troppo colpevole e troppo ambizioso per isbarazzare la sua patria dalle istituzioni aristocratiche e commerciali che hanno tarpato i progressi di quella ricca e potente nazione — Il popolo fu in parte appagato, ma egli ha dovuto sottostare all'esperienza di tre secoli, perchè alla luce smagliante della scienza sociale si ravvedesse dei suoi pregiudizi — Talchè per sollevare la sola industria e il commercio gementi al peso delle misure oppressive e vincolanti, fu mestieri che le teorie economiche penetrassero solennemente nel palazzo di Westminster, ed alzassero vigorosa la voce per l'organo di un Husckisson d'un Grey, di Melbourne, di Poulett-Tompson, di Palmerston, di Robert Peel e di John Russel. Nè già la condizione economica della Gran Bretagna si è per questo perfezionata, perchè il grido della scienza, o il principio della giustizia distributiva viene tuttavia represso dagli interessi culminanti, o per lo meno è ancora troppo moderato per vincere la viva resistenza dei toristi, e rompere quelle mostruose possessioni che sono causa possente delle miserie del popolo — Più tardi quando la scienza avrà forza sufficiente per levare alto la sua parola, vedrete spontaneamente cadere tutti quei privilegi che in seno di una civiltà rifulgente ci ricordano le tristizie della feudale barbarie.

L'America insorgeva a cancellare tre secoli di schiavitù, e per ventura di quella terra chi dicesse la causa dell'indipendenza ebbe senno di piantare le basi sulle quali poteva rizzarsi il più solido edificio — Franklin e Washington volsero gli sguardi sulla madre patria, e seppero schivare i difetti, e giovarsi dei vantaggi delle sue istituzioni: ecco perchè il rapido avanzarsi della civiltà americana ha meravigliato le nazioni; il solo trionfo della guerra avrebbe unicamente emancipato i coloni degli Stati Uniti, ma non li avrebbe fatto nè ricchi, nè civili, non li avrebbe messo in istato di contendere colla metropoli la prosperità e la potenza.

La Francia insorgeva, ma il popolo non versava che sangue, e ignorava fors'anco il motivo delle sue iniquità. Quali istituzioni, quali leggi stabiliva il popolo sollevato, fu bisogno che la tempesta calmasse, e allora un decreto della Convenzione proclamava che *lo stato deve a ciascuno dei suoi membri ciò ch'è necessario alla vita*: questo principio faceva in poche ore percorrere alla Francia uno spazio immenso; abbatteva una nobiltà senza forza e senza virtù, affrancava la proprietà dal dominio feudale, scioglieva l'industria dal potere delle corporazioni, e a dir breve distruggeva quel brulicame di privilegi e di abusi, che alcuni ammiravano in Inghilterra, e che gli ambiziosi tentavano di mantenere — Ma questo principio audacemente pronunziato dall'Assemblea, non era forse la traduzione di un principio economico modestamente rivelato da Quesnay? egli avea detto quarant'anni prima « il dritto dell'uomo limitarsi nella realtà alla porzione di beni ch'egli può procurarsi col lavoro, e in altre parole, essere il dritto ch'egli ha sulle cose che gli appartengono, e sul loro godimento, e questo dritto fondarsi sovra la legge imperiosa della natura per la quale noi siamo obbligati alla nostra conservazione sotto pena di sofferenza o di morte. »

Epperò l'influenza dei principi scomparve quando la Costituente fissò gli occhi sull'Inghilterra, ed ingannata dalle false teorie, e dalle apparenze illusivie della di lei prosperità volse la sua energia verso l'unico scopo di salvare la Francia politica e industriale dall'invasione straniera — Ecco Signori quanto male si avvisano coloro i quali volendoci narrare i progressi dell'umanità ottenuti per i risultamenti della scienza della politica economia, ci danno la nuda esposizione delle vicissitudini sociali, adattando a questa, o a quell'altra rivoluzione il successivo sviluppo della civiltà, senza nulla curarsi dell'azione che il potere intellettuale ha spiegato sui destini delle genti.

Mille volte i popoli si concitarono, e dovunque sotto differenti sembianze la medesima causa si è dibattuta; i medesimi desideri ebbero commosso le società, e i medesimi interessi coalizzarono per contenerli e respingerli. Il sentimento della libertà di azione non fu mai estinto, esso si è trasformato in ogni sociale agitazione, e malgrado ciò la voce dell'umanità rimaneva fioca e sibilava sommessamente, finchè l'ardita parola dell'economia non attaccasse di corto le opinioni, e parlasse possente nei consigli dei re e dei popoli. Libertà invocavano le genti greche quando la maschia eloquenza di un oratore moveva le masse a scuotere il giogo di un vile oppressore, ma sciagurate col nome di libertà non ebbero che catene indorate dall'astuzia degli Efori e degli Arconti; libertà gridava la plebe vilipesa di Roma, ma le sue sanguinose commozioni non valsero a frenare l'arbitrio dei tribuni, dei consoli, del senato, che la conculcavano, e che disponeano della vita con diritto assoluto — Il medio evo operò la transizione dalla schiavitù alla gleba, ma che monta? le ineguaglianze naturali facean luogo alle ineguaglianze gerarchiche, e quella dipendenza che per l'innanti si derivò dalla genesi, per le nuove istituzioni divenne sociale, nè per questo i poteri si este-

sero, poichè rimasero dentro i limiti del feudale padronaggio, e il colono tributava l'onore, le sostanze e la vita.

Tanto è vero Signori che i sociali sconvolgimenti non giovano per se stessi a rigenerare le nazioni, quando non sorga un'iride che rischiarì i vortici nebulosi della tempesta, quelli tutt'al più non fanno che costringere le sommità sociali a riconoscere i bisogni del popolo, e a realizzare i principi che la scienza trasfuse nella pubblica opinione. — Se adunque la sorte, o la sciagura di un popolo non dipende dalla violenza del suo movimento, ma dal senno degli uomini che lo comprendono; se questi uomini possono più o meno perfezionare la civile esistenza degli stati secondo l'ampiezza o il limite delle loro sociali cognizioni, non vi ha chi ardisca rinnegare l'importanza di una dottrina che insegni loro i principi coi quali possa il civico reggimento delle nazioni esser fondato sopra le basi della giustizia — Questa espressione semplicissima riassume tutta la politica economia, ma nella sua semplicità è tanto difficile a comprenderla, a svolgerla, a praticarla nei differenti rapporti degli uomini, quanto tempi remoti con un gemito continuato lamentano che la giustizia sovente gli si è negata, qualche volta in parte concessa, ma unquam affatto adempiuta — In questa espressione si racchiudono tutte le teorie che possono mettere le genti nel sentiero della perfettibilità progressiva: tutto ciò che può sviluppare le di loro facoltà fisiche e morali, per l'esercizio della virtù, pel conseguimento della materiale prosperità: tutto ciò che può rattenere le masse dentro i limiti di una necessaria subordinazione, e salvare gli stati dalle scosse violenti e distruttive che, se pure abbiano un fortunato evento, lasciano sempre per lungo intervallo tristo retaggio di dolori e di lagrime — Eppure i detrattori della scienza che noi dobbiamo studiare, o gli spiriti esaltati che hannq indigeste nozioni de' fenomeni sociali, ed anche tal

fiata giovanetti inesperti al fermento delle passioni umane, credono complettere tutte le applicazioni della giustizia, tutta l'arte della politica nella sola parola di *libertà* — Con questa parola d'ordine ciascuno pretende al magistero dell'arte di governare, e nessuno vi si considera come discente — A questa parola rannodano ogni principio di giustizia, di virtù, di ricchezza, ma è questa parola che dev'essere profondamente studiata per conoscerne il senso, i limiti, i poteri, i risultamenti. E quando mai difatti la libertà, senza l'ausilio di luminose teorie seppe salvare i deboli dall'ingiustizia degli oppressori, o ebbe la forza d'ingentilire e di elevare la condizione economica degli uomini — Forsechè Roma libera repressse l'insolenza dei decemviri che spinse Virginio a macchiarsi nel sangue della propria figlia onde provocarne la caduta? o contenne il folle trasporto di una ingrata moltitudine che si contaminava esiliando Temistocle in terra straniera? forsechè furono ricchi e civili le indiscipline orde della Germania che vennero a piantare lo stendardo della indipendenza nel terreno della conquista? forsechè furono ricchi e civili le bande selvagge del nuovo mondo quando scorrevano effrenate le foreste senza il ritegno e la tutela delle istituzioni che poscia gli addussero la civiltà? — Forsechè sono ricchi e civili i liberi *pellì-rosse* del sud americano che si rifuggono spaventati negli antri per camparsi all'ordine di una sociale colleganza, o sono ricchi e civili i montanari della Scozia mai sempre ricalcitranti alle leggi dell'Inghilterra? — Io so che a sostenere l'influenza della libertà sulla ricchezza si reca lo esempio delle repubbliche italiane, esempio sedizioso ed ahhagliante per coloro che dispreggiando le dottrine credono riparare sotto l'usbergo della libertà per fare opulenti e civili le nazioni. — Ma a che giova quell'esempio quando si considera che la prosperità di quell'era era dovuta al genio italiano? il quale siccome in ogni ramo di sapienza fu maestro del

mondo sotto la libertà, o sotto la servitù, così parimenti fu primo in Europa ad occuparsi di manifatture e di commercio, e potè per questo cumulare immense dovizie in un momento che la Francia trascurava l'industria, che l'Inghilterra insipiente e lacerata da guerre intestine non potea svilupparsi nella potenza materiale: in un momento che la Spagna e il Portogallo occupati dai mori non aveano ancora un'esistenza politica, che la Russia languiva sepolta nella barbarie, e che la repubblica olandese non avea fatto la sua comparsa — A che monta quell'esempio, quando si ricorda che la libertà italiana non era riconosciuta fuori il territorio della repubblica! — Venezia, per non dir altro, sovraneggiava sui mari ed escludeva gli altri popoli da ogni concorrenza commerciale: tutti i privilegi e i favori erano accordati ai Veneziani, ma agli stranieri veniva anche interdetto di associarsi con essi per qualunque intrapresa, e vietavasi perfino di ricevere sui vascelli dello stato un negoziante che non fosse soggetto della repubblica — A che monta quell'esempio, quando si pensa che un operaio allontanandosi dalla patria, anche per apprendere modi a perfezionare il suo mestiere, veniva punito di morte, se non tornava allo appello di quel Senato tremendo che paliava sempre i dritti del popolo distraendolo con pubblici diporiti per esercitare la di lui potenza. Ma venne giorno in cui, ad onta della qualunque sua libertà, vide Italia sorgere in Europa delle industrie rivali, e delle flotte che le opposero la più formidabile concorrenza; e che valse allora la libertà senza la luce delle verità economiche? Venezia sperò mantenere la sua preponderanza industriale e commerciale all'uggia di quelle mortifere protezioni che tarpavano i progressi dell'industria nazionale, mentre fuori di essa procedevasi a gran passi: e di quelle misure proibitive che la costrinsero al suicidio della sua grandezza. E tutti questi errori, e con essi le guerre civili, e l'ira delle fazioni

che insanguinava il terreno italiano di sangue cittadino, e le ammende, e le conquiste, e la tortura, e l'inquisizione, perchè domando, e lo domando anche al Pecchio, perchè non furono evitati o distrutti dal talismano della libertà? Non erano forse traviamenti cagionati dall'ignoranza di governare nel seno della libertà medesima? e non furon quelli gli errori che appresso malgrado la libertà rovinarono la fortuna dell'Olanda, della Catalogna, delle Città Anseatiche, che produssero tante miserie nell'Inghilterra, e che oggi nel continente americano allontanato dalle idee costitutive di Franklin e di Jefferson colpiscono funestamente l'alacre sviluppo della sua ricchezza?

Ma concediamo pure alla sola libertà tutti i benefatti sociali e tutto il vigore di civilizzare e di arricchire le nazioni; che importa? sarà per questo inutile e senza efficacia la scienza dell'economia? Forsechè tutti i popoli della terra sono liberi da ripudiare i consigli di questa dottrina? o forse tutti i poteri culminanti e dirigenti sono abbastanza illuminati per farli felici senza l'ajuto dei suoi dettami? La scienza dirige la sua parola a quegli stati che hanno bisogno, e che invocano il soccorso dei suoi principi, i quali avranno importanza, finchè nel mondo vi saranno lagrime a tergere, dolori a temperare, difetti a distruggere, istituzioni a cancellare—Nè poi cesserà la vita di questa scienza, ella sarebbe allora come l'agguerrito pugnace che dopo di aver combattuto e trionfato sta sovra il seggio della vittoria a minacciare del guardo chiunque osasse ribellarsi ai di lui comandamenti—E di fatti in grembo alla più libera nazione retta da quell'equo regime voluto dalla suprema legge della natura, qual forza saprebbe contenere il fermento delle passioni che persistono sempre nel cuore di tutte le generazioni senza mutare giammai? Le generazioni hanno un bel succedersi, esse nascono imperfette, ignoranti, passionate, e disposte ad un male inteso egoismo; ciascun uomo

spinto dal desiderio costante di migliorare la sua esistenza è costantemente inclinato a ravvisare come un dritto qualunque favore gli si accordi a dispetto della sociale uguaglianza; e quando la scienza non sta lì ferma e non leva alto la voce per disciplinare le passioni, per illuminare le volontà, per ispirare le civiche virtù, ciascun uomo troverà sempre delle mani prevaricabili che si contaminano a danno comune — Io l'ho detto: i favori, i privilegi ebber visto trapassare città fiorenti, e scomparire dovizie sterminate; Cartagine, Atene, Roma, Amalfi, Venezia, Genova, Firenze, Milano mutarono vicenda pei loro trascorsi; all'incontro volgete lo sguardo sulle nazioni regolate da istituzioni difettose, ed osservate come ad ora ad ora sollevansi a misura che l'andamento dei popoli da istinto s'innalzò a scienza, ed a misura che questa ebbe rischiarato dei suoi raggi i codici caliginosi dei barbari tempi.

Sully tra mezzo ai pregiudizi contemporanei ed alle sue preoccupazioni, concepiva una verità, che il principe non poteva arricchirsi quando non si arricchivano i sudditi. Questo concetto che non dipendeva allora dall'esperienza, lo incitò a studiare i pesi e le risorse della Francia, e conobbe per esso che la confusione nelle imposte e nella loro percezione meritava una riforma, e la compiva gittando le fondamenta del sistema di contribuzione e di spesa, il quale non ostante i suoi difetti ha potuto inservire di guida ai finanziari moderni — Più tardi un pubblicista italiano concepiva che la libertà del commercio e dell'industria era il più bello rimedio contro gli sbalzi del prezzo, e contro la fame che a determinati periodi flagellava la penisola, a cagione dei molti vincoli che inceppavano la circolazione delle derrate e l'uso del lavoro — Era desso il Verri, che chiamato dal governo austriaco a riformare le istituzioni della Lombardia profittava delle sue conoscenze per sopprimere le dogane interne tra provincia e provincia, per isciogliere

il commercio dei grani da una moltitudine di vincoli, per abolire gli antichi privilegi delle corporazioni d'arti e mestieri e render libero l'esercizio delle professioni — Sebbene le sue riforme, siccome operate col carattere di amministratore d'una piccola provincia tributaria d'un'estera monarchia, non ottennero quella celebrità che appresso, non solo dai francesi scrittori, ma per la voce stessa di alcuni italiani dovea rivestire il nome di Turgot, perchè ministro d'una grande nazione; se non che costui ebbe più che il Verri a sostenere delle gagliarde ed ostinate opposizioni nell'eseguire i suoi arditi progetti; ed anche delle ingiuriose calunnie per le quali, quand'egli svincolava il commercio delle granglie, fu accusato come protettore dei monopolisti e complice dei grandi proprietari. Intanto il Turgot qual degno partigiano della scuola degli economisti comprendeva il principio già proclamato da Quesnay « che il lavoro è la risorsa dell'uomo per soddisfare i suoi bisogni » e quindi ebbe il coraggio di annunziare che *Dio faceva del dritto di lavorare la prima proprietà, la più sacra, la più imprescrittibile* — Per questo le corporazioni d'arti comparvero ai suoi occhi come istituzioni contrarie al dritto di vivere col lavoro, all'emulazione industriale, allo sviluppo dei talenti di coloro che non potevano appartenere alla comunità, e conobbe altresì che la coalizzazione dei maestri diveniva strumento di monopolio e forzava il povero a subire la legge del ricco, e favoriva delle manovre che portavano la conseguenza di alzare il prezzo delle derrate più necessarie alla sussistenza del popolo; onde imperterrito alle opposizioni atterrò un monumento che per otto secoli avea sacrificato l'inviolabile diritto di lavorare — Ma che, le masse maledicono spesso quella mano che dovrebbero benedire! tre mesi dopo fu necessario abrogare quell'editto e le maestranze si rialzarono, poscia una rivoluzione fe' nuovamente rimuovere i privilegi e compiva l'emanci-

pazione dell'operaio; eppure nel 1814 una famosa petizione compilata per Lavacher Duplessis invocava il risorgimento di quelle congreghe — Tanto è vero che i popoli quando si agitano hanno un sentimento confuso dei loro bisogni, che sovente non apprezzano il bene che gli si rende, e che vi ha duopo di forza, di conoscenza e di ardire in coloro che ne reggono i destini — Per questo la Francia al 90 ebbe a soccombere nella risoluzione del sociale problema, poichè la scienza non era per anco adulta, nè gli spiriti maturi abbastanza per comprendere le sue applicazioni; fur necessari quarant'anni di esperienza prima che i principi penetrassero in tutte le classi e venissero in parte irremovibilmente stabiliti.

Epperò io non potrei sempre dimostrarvi una sanzione legislativa accanto d'una verità scientifica, poichè per umana disavventura la scienza suole precedere di molti anni, per non dire di qualche secolo, la legislazione dei popoli. — Ma le verità una volta gittate sulle masse vivono e si perpetuano senza legale autorizzazione, fermentano per lungo tempo nelle menti degli uomini, finchè invadono l'universale opinione, ed allora esercitano la loro benefica influenza adattandosi ai bisogni degli stati. — Così è delle scienze, siano fisiche, siano morali. — Il sistema di Newton prevalse dopo un lungo combattimento; Montesquieu e Voltaire non furono intesi quando inculcavano la necessità d'innovare la legislazione civile e criminale; volsero cinquant'anni, e i loro principi trionfarono nell'Assemblea Costituente. — Altre volte ancora la pubblica fede veniva spesso vulnerata, poichè i popoli e i re credevano rinvenire nell'alterazione della moneta un espediente per accrescere la loro ricchezza; questo delirio che dominò tutti i secoli imperversava anche più minaccioso dopo la scoperta dell'America; coloro che non possedevano delle cave di argento immaginarono trovarne l'equivalente riducendo il titolo e il peso ai loro

scudi, e in tal modo a detta del Blanqui, la falsa moneta divenne per i governi un'arma a due tagli con cui ferivano se stessi tentando servirsene contro i loro nemici. — Talchè dalla necessità di prevenire i danni d'una malattia politica che desolava l'Europa, si videro spuntare i primi embrioni dell'economia sociale. — Il Davanzati, lo Scaruffi, il Serra, e quindi il Neri e Broggia e Carli e Vasco e Beccaria in Italia; e in Inghilterra il Locke ed il Josias-Child; e nella Francia il Boutteroue, il Leblanc, il Duprè, il Boizard, il Poulain studiando i fenomeni della circolazione facevano rilevare in mezzo ai loro pregiudizi le funzioni della moneta, e il bisogno d'un rispetto inviolabile per tutti gli elementi che concorrono alla sicurezza dei cambi; e per fino gli scrittori italiani suggerirono l'utilità d'una moneta uniforme e universale, idea felice che forse i nostri posteri vedranno realizzata. — Si apprese d'allora che la qualità indispensabile del numerario è quella di conservare un valore omogeneo dall'istante in cui si riceve a quello in cui si esista, e che la forza non può darvi un valore diverso di quello che esso contiene; questa grande verità ha dovuto aspettare il tempo per essere intesa ed applicata, ma finalmente per essa le nazioni sono guarite dalla funesta mania di cercare nelle false monete delle risorse precarie, sterili e vergognose.

Intanto un altro pregiudizio impediva fino ai giorni nostri che il numerario circolasse con tutta la rapidità che può esser feconda allo sviluppo delle industrie. — Un antico assioma *che la moneta non produce moneta*, infamava coloro che procuravansi una rendita coi loro capitali monetati; questa speculazione fu in Grecia favorita, limitata dalle leggi di Roma, proscritta nel medio evo, fulminata per anatemi di concili e di pontefici, proibita con prammatiche e dispacci di re, e messa in ridicolo dai poeti, che altre volte nella commedia mettevano l'usurajo in un posto

appena al disopra del valletto. Tanto errore impediva a danno dell'industria la circolazione dei capitali monetati, e ne alzava oltremodo l'interesse per indennizzare l'onta di cui lo copriva la pubblica opinione: fu mestieri che la scienza avesse insegnato le intime proprietà del danaro, legittimato il dritto di trarvi una rendita come da tutt'altri possedimenti, e mostrato che l'usura benchè condannata potea palliarsi sotto cento forme; questo principio tutto economico valse a rimuovere molte leggi che perseguivano o vietavano l'interesse dei capitali, lasciando che la tassa ne fosse determinata dalle libere convenzioni de' contraenti.

Inoltre l'Inghilterra ebbe a soffrire per tre secoli i danni del sistema protettore; perchè la fionca voce della scienza non penetrava dentro le soglie del parlamento o nei consigli del re, ma quand'essa pervenne al potere nella persona di Robert Peel, e nell'augusta mente del monarca delle due Sicilie, mise la mano all'arca santa delle proibizioni, e compiva l'ardito progetto della libertà commerciale, assabita fors'ancora dai vincolisti come nemica della nazionale prosperità nelle industrie. — Insomma la scienza può essere trascurata nella libertà ed intesa nel dispotismo, e con quella i popoli possono soffrire, e con questo, mi si permetta l'ardire, possono talfiata procedere verso un dato perfezionamento. — Difatti la repubblica francese non permise alla scienza economica d'alzare la voce, la guerra toglieva le sue basi immutabili, il lavoro e la sicurezza, gli operai erau soldati, la libertà del commercio era spenta, la scienza proscritta come sospetta d'ideologia. — I sapienti rifuggirono questo anatema arrolandosi nell'*amministrazione civile*, la quale se migliorò fu gloria, non già della repubblica, ma di Goète, di Simeon, di Mounier, d'Audiffret, di Hauterive. — All'incontro l'assolutismo russo fa buon viso ai canoni della scienza, e Storch avrebbe da qualche tempo alleggiato la condizione degli schiavi, se gl'interessi allarmati non opponessero la più pe-

ricolosa resistenza; e dove questa non s'incontra, quella opera adesso gagliardamente, abbattendo barriere al commercio, e tracciando ferrati sentieri, e Mosca e Pietroburgo s'uniscono affin di agevolare la commutabilità dei beni e il movimento delle persone. — Di presente gli stati liberi della confederazione americana adottano nelle tariffe daziarie i saggi della vecchia Europa, e li sconteranno con dolorose espiasioni; e l'Alemagna invece si occupa della quistione delle imposte, e fa conoscere al popolo, e all'Europa colle opere di Springer e di Tegoborski, la tangente e la ragione dei suoi balzetti; e la Prussia e la Baviera da un ventennio cammina in una via di liberali miglioramenti: e ciò importa che quelli negligono i dettami della scienza, queste li accettano. — Che più? L'imperatore cinese, il Pascià di Tunisi e il formidabil Ibraim vengono di sollevare la condizione dei loro schiavi. — Ma qui, risponderanno i detrattori della scienza, ove sono i filosofi che consigliarono quei principi a temperare la sciagura dei loro soggetti; non è forse, diranno, l'ascendente del secolo attuale o la foga della pubblica opinione, che indusse quei potenti a rinunziare in parte alla vergogna di tanta vituperevole istituzione? Ebbene: ma io domando, chi ha dato al secolo quest'ascendente? chi ha dato all'opinione questa forza da vincere le più ostinate resistenze? I filosofi dell'antichità ammettevano la schiavitù per gravarla dei lavori necessari alla vita del popolo, poichè il lavoro era considerato come un'occupazione indegna dell'uomo libero; e Grecia e Roma dominate da questa incurabile malattia, affrettarono la loro rovina; la schiavitù mutò nome e forma nel medio evo per l'influenza del cristianesimo, che pure non ebbe la forza di sradicare gli abbarbicati interessi che si mantenevano orgogliosi coll'oppressione dei deboli. — La schiavitù ha continuato nei tempi moderni nelle dominazioni coloniali, e l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, il Portogallo, l'Olanda fecero mercato infame dell'uomo; nè

le rivoluzioni, nè la libertà giovarono ad estendere il principio della giustizia civile nel terreno del privilegio; ciò ch'è legittimo in Europa, non lo è più in Asia, in Africa, in America; i mal posati calcoli della giustizia distinguono l'utile dal giusto, ignorando che l'utilità dell'ingiusto consiste nella follia di scontare alcuni godimenti attuali a prezzo dei futuri disastri. — Colbert in Francia credeva fare l'atto d'un grand'uomo di stato quando accordava premi all'importazione dei negri nelle colonie; e qualche spirito arditò che sorgesse a manifestare che gli uomini ad onta di un'apparente utilità non potevano violare le leggi della natura, era non inteso o represso come nemico della nazionale possanza. — Quelle voci timide sul primo annunziarsi doveano infondersi nella pubblica opinione, e sostenere arditamente per la parola di Buxton e di Wilberforce che la tratta degli schiavi era contraria ai principi della natura, della costituzione britannica, e a quella della religione cristiana. Così questo misfatto di lesa umanità venne gradatamente distrutto, ed oggi punito con severissime leggi per la forza di una opinione lentamente rischiarata dalla civile filosofia, e questa opinione è quella stessa che va penetrando nelle terre più soggiogate dell'Oriente. E siccome intere generazioni trapassano, primachè l'opinione fosse completamente rischiarata e convinta, così l'emancipazione dei coloni fu sanzionata nel dritto, ma nel fatto la scienza si è vista schernita dalla vanità, o dalla sordidezza che mantiene tuttavia le colonie col regime della servitù; miserabili calcoli di coloro che voglion dare la negazione del dritto, per fondamento alla potenza e alla ricchezza delle nazioni. — Sappiate, o Signori, che la scienza lo disse da molto innanzi, che un dominio fondato sulla violenza è fatalmente condannato alla violenza per mantenersi, e che arriva sempre il giorno in cui il bisogno della giustizia comunemente provato e sentito, produce le sanguinose

scosse che si possono prevenire praticando gl' insegnamenti dell' economia sociale; difatti ella ha goduto il trionfo di vedere insorgere l' America , San Domingo , il Brasile per costringere le metropoli a riconoscere la loro indipendenza.

Quest'enorme delitto del servaggio è commisto , e forse deriva, e si è perpetuato per l' influenza di un errore funesto alla tranquillità dei popoli; errore che fondò la prosperità e la possanza di uno stato sull'altrui miseria e sull'altrui debolezza. Quest'errore insanguinò tutte le contrade, e distruggeva le vite umane, peggio che le foglie non sono sparpagliate dall'uragano; la guerra fu condizione normale degli stati, chè senz'essa ciascuno temeva di perdere la politica e l'economica supremazia.

Per fortuna la scienza sociale fe' sentire alle genti il prezzo dei loro diritti e della loro esistenza ; fe' comprendere ai governanti che un regno poteva mantenere, o anche estendere la sua potenza, ed aumentare la sua ricchezza senza infiacchire o rovinare le altre nazioni: che anzi per mezzo di una solidale fraternità politica, economica e civile, due stati possono crescere ugualmente di forza e dovizie. — Questa grande verità contenne lo spirito di conquista e d' invasione, e i regni più belligeranti han volto la loro attività verso lavori più equi e più durevoli ; per l' innanzi gli uomini lavoravano e vincevano seminando la morte, oggi lavorano e trionfano conservando la vita, talchè la barbarie è divenuta inabile a turbare il riposo delle contrade incivilite, ed è soltanto coll' incremento dell' industria e del sapere che un popolo prova la sua preponderanza sovra i suoi rivali.

Nè io posso, o Signori, attelarvi dinanzi le riforme tutte che per opera dei pubblicisti migliorarono l'esistenza economica e civile dei popoli, io anderei molto lunge, e mi farei troppo abuso di vostra cortese attenzione. D'altronde

questi ultimi fatti rivotati basterebbero per se soli a costituire il culto delle sociali dottrine.

Possiamo adunque conchiudere che la scienza economica si trova sempre al fondo di tutti i fatti che si osservano, di tutte le quistioni che si discutono e di tutti i problemi che si agitano: che dessa esercita un' influenza decisiva sovra tutti gli affari sociali, poichè le sue verità, secondo le circostanze, ora si manifestano fiammeggianti e vigorose, ed ora si occultano misteriosamente nelle umane istituzioni, addentrando intimamente in tutti gl'interessi dell'ordine pubblico. — Se il principio dell'uguaglianza nel dritto è soffocato o negletto, la scienza avverte i politici che la servitù minaccia il riposo delle nazioni, da cui dipende il destino dei popoli: se poi i bisogni degli uomini sovvertono la tranquillità d'uno stato, i governi s'accorgono ch'essi potevano prevenirne le perturbazioni se avessero compreso che nelle lagrime del povero, vi ha per essi istruzioni e doveri. — In tal modo la filosofia civile s'intermette e colla fiaccola dell'osservazione s'interna nei recessi dell'umano consorzio, ne investiga i mali e i rimedi, i doveri ed i dritti, li trasfonde all'intelligenza del consorzio stesso, e poscia sfolgorante di luce va a posarli sulla soglia dei troni, perchè siano ai regi norma e splendore.

Se dessa dappoi malgrado i suoi sforzi progressivi, non è giunta a cancellare tutte le organiche imperfezioni degli stati che danno tuttavia una falsa direzione alla potenza produttiva, o ne affraliscono il vigore, sappiano i di lei detrattori, che la colpa è tutta di coloro che mantengono ancora quella foga d'istituzioni viziose e discordanti coi canoni della civile filosofia. — Essa non è debole ma prudente, ed aspetta il tempo per distruggere le vecchie iniquità sociali che resistono ancora al potere della ragione, e non sono più in armonia colla tendenza attuale della civiltà. È il tempo lumeggiato dalle dottrine che aspira a decidere

della sorte dei popoli, combattendo all'opportunità tutto ciò che impedisce di conseguire il fine sospirato dalle generazioni più lontane. Dappoichè le riforme improvvisate rassombrano alle rivoluzioni, e le società non ponno subirle senza grave lor danno, clleno come la quercia annosa della montagna si debbono raddrizzare senza violenza per non spezzarsi.

**FINE.**

625974











